IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 27 aprile 2025, II Domenica di Pasqua (Anno C))

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su ***Telegram****: https://t.me/fogliettodomenicale*

Atti 5,12-16

12 Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; 13 nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava.
14 Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, 15 tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro.
16 Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

COMMENTO - Il testo di Atti che ci viene proposto questa domenica racconta della Chiesa nata dalla Pasqua. Pietro, gli apostoli e tutti i credenti riuniti sono manifestazione della presenza di Dio tra gli uomini, della sua opera curativa e sanificante, della potenza attrattiva del Signore che, elevato da terra, attira tutti a sé. Si tratta di un testo che ci restituisce l'immagine delle Chiese, delle nostre comunità, secondo il cuore del Padre.
- v. 12: "Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone". Nel testo originale quello stare insieme esprime una unità di intenti, un'armonia interiore, una concordia molto più profonda della semplice adunanza. Questa unità, insidiata dal demonio e minata dalle opere della carne (inimicizia, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie: cf. Gal 5,20-21), è invece frutto dello Spirito ed è manifestazione dell'amore trinitario nel quale la Chiesa della Pasqua è immersa. Su questa concordia, che è dono, è necessario vigilare.
- v. 14: "Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne". Spesso nella Scrittura le donne non fanno numero, non sono contate. Qui, in questa moltitudine, uomini e donne hanno pari dignità, sono tutti credenti, nuove creature in Cristo. "Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,27-28). Così è la Chiesa della Pasqua.
- v. 15: "Portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro". L'ombra non è quella di Simone, è quella di Pietro, la pietra su cui il Signore ha edificato la sua Chiesa (cf. Mt 16,18). Pietro non è un mago ma rappresenta il "corpo mistico" in cui tutte le membra, ciascuna con la sua particolarità, sono necessarie (cf. 1Cor 12,22). La sua ombra è quella della Chiesa che presiede, della sposa del Cristo, è quella stessa di Dio. Il sostantivo “ombra” è citato tantissime volte nella Scrittura, molte volte proprio in riferimento a Dio, di cui esprime la custodia, la protezione, la presenza. Così, ad esempio, è detto nel Salmo 121: "Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra, e sta alla tua destra" (v. 5). E ancora, l'angelo annuncia

a Maria che su di lei "stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Ora c'è questa ombra di Pietro che cura e sana, su cui la moltitudine spera. Ora c'è l'ombra della Chiesa della Pasqua. L'agire di questa moltitudine, che a prima vista può sembrare dettato dalla superstizione, ricorda invece l'emorroissa (cf. Mc 5,25-34), e i quattro che scoperchiano il tetto per far arrivare il lettuccio dell'uomo paralitico davanti a Gesù (cf. Mc 1,12): di tutti questi il Signore loda la fede, a tutti concede la guarigione.

Roberto e Raffaella Cornacchini, parrocchia della Dozza

Apocalisse 1,9-19

9 Io, Giovanni, vostro fratello e compagno
nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata
Patmos a causa della parola di Dio e della
testimonianza di Gesù. 10 Fui preso dallo
Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di
me una voce potente, come di tromba, che
diceva: 11 «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese[: a Èfeso, a
Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa]».
12 Mi voltai per vedere la voce che parlava
con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro 13 e, in mezzo ai candelabri, uno
simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo
fino ai piedi e cinto al petto con una fascia
d'oro. [14 I capelli del suo capo erano
candidi, simili a lana candida come neve. I
suoi occhi erano come fiamma di fuoco. 15 I
piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce
era simile al fragore di grandi acque. 16 Teneva nella sua destra sette stelle e dalla
bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando
splende in tutta la sua forza.]
17 Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come
morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e
l'Ultimo, 18 e il Vivente. Ero morto, ma ora
vivo per sempre e ho le chiavi della morte e
degli inferi. 19 Scrivi dunque le cose che hai
visto, quelle presenti e quelle che devono
accadere in seguito.

COMMENTO - Apocalisse: Il termine "apocalisse" significa rivelazione. È la "Rivelazione di Gesù Cristo" (1,1), consegnata a lui dal Padre e comunicata a Giovanni mediante il suo angelo mentre si trova esiliato sull'isola di Patmos a causa della sua testimonianza della fede in Gesù Cristo e della sua attività di predicazione del Vangelo (cf. v. 9). Giovanni ode una voce potente dietro di sé (cf. v. 10) che annuncia ciò che si sta compiendo: l'esperienza della nuova creazione nata dalla Pasqua di Gesù.

- v. 9: Il nome di Gesù è poco usato in tutto il libro dell'Apocalisse. Lo troviamo qui al v. 9 e alla fine in 22,16.20.21. All'interno del libro Gesù è chiamato in diversi modi, e in particolare è "l'agnello". Ma tutti questi nomi si ricapitolano nel nome di Gesù, nome rivelato dall'Angelo a Maria, sua madre (cf. Lc 1,30).
- v. 11: "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese". Dopo la resurrezione Gesù aveva comandato ai suoi discepoli di andare in tutto il mondo a proclamare il Vangelo a ogni creatura (cf. Mc 16,15); ora il Signore stesso dà il comando di scrivere, per certificare

l'adempimento delle Scritture in Gesù Cristo; alle sette Chiese d'Oriente, simboleggiate qui dai sette candelabri d'oro, e con esse a tutte le Chiese di ogni tempo e ogni luogo.
- v. 13: "In mezzo ai candelabri uno simile a un Figlio d'uomo". Il Figlio dell'uomo descritto nella visione è il Cristo; e il suo essere in mezzo ai sette candelabri mette in risalto il rapporto inscindibile tra Gesù e le Chiese (cf. Gv 20,19.26: "stette in mezzo").
- vv. 13-15: Qui, come del resto in tutto il libro, vengono riprese immagini tratte dall'Antico Testamento. In questi versetti esse hanno lo scopo di sottolineare gli attributi divini del Cristo resuscitato e glorificato dal Padre.
- v. 17a: "Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto". La visione di Gesù con i segni della sua divinità, della regalità e del sacerdozio, fa cadere a terra Giovanni (cf. Dn 8,18 e Ez 1,28). Il Figlio dell'uomo lo tocca, pone la sua mano destra come per trasmettergli forza e gli dice: "non temere" (cf. Mt 17,7).
- vv. 17b-18: "Io sono il Primo e l'ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. In queste parole è condensato il mistero del Figlio di Dio, Dio che si fa carne, si fa Figlio dell'uomo, assume tutta la nostra umanità, entra nella nostra storia perché la potenza divina si imponga sulla morte e sugli inferi. Il Cristo è più grande della morte; e con la sua morte e risurrezione ci ha liberato dalla paura della morte. Alla fine del libro, al cap. 22 v. 13, il Signore dirà ancora: "Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine".
- v. 19: "Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito". Il Signore rinnova il comando a Giovanni di scrivere "le cose che hai visto": "quelle che sono", perché riferite alla realtà che sta vivendo; e "quelle che accadranno dopo", perché questa visione non è solo per lui ma per tutta la Chiesa.

Cristina e Marco Tagliavini, parrocchia della Dozza

VANGELO: Giovanni 20,19-31

19 La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». 20 Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». 22 Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23 A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».
26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma

credente!». 28 Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

30 Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31 Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

.

COMMENTO AL VANGELO - vv. 19 e 26: “Le porte chiuse”. Non vi è porta chiusa che può impedire la venuta del Risorto. Analogamente in seguito nessuna porta chiusa di prigione potrà impedire agli Apostoli l’annuncio del Vangelo (cf. At 5,19-25; At 12,6-10; At 16,25-26).

- vv. 19.21.26: “Pace a voi”. Ripetere per due volte la stessa cosa conferma che quanto detto è certo. Il dono della pace è dato ai discepoli in modo irrevocabile. Ma c’è una ulteriorità, una terza volta. Infatti la gioia che deriva dal dono della pace non può essere piena se ancora manca qualcuno (cf. 1Gv 1,4).
- vv. 22-23: “Ricevete la Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Non per loro arbitrio e potere! Ma in virtù e secondo lo Spirito che ricevono dal Cristo. Il perdonare i peccati è proprio di Dio, ma tale potere è stato dato sulla terra al “figlio dell’uomo”, che lo ha esercitato con il suo sacrificio sulla croce, e che attraverso lo Spirito lo trasmette a noi uomini (cf. Mt 9,1-8).
- v. 25: “Se non vedo”. Gesù aveva mostrato ai suoi discepoli le mani e il costato (cf. v. 20), cioè i segni della sua passione e morte presenti nel suo corpo risorto. Questi stessi segni Tommaso voleva vedere come garanzia della verità della sua resurrezione; non un fantasma (cf. Mt 14,26), non uno spirito (cf. Lc 24,37), alieni al soffrire e morire dell’uomo, ma di chi invece li aveva assunti su di sé.
- v. 28: “Mio Signore e mio Dio”. E il Risorto viene e glieli mostra. Da qui la professione di fede di Tommaso, che è forse la espressione più esplicita e diretta in tutta la Scrittura della divinità di Gesù.
- v. 29a: “Perché mi hai veduto hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”. Noi che non vediamo con gli occhi il corpo risorto del Signore, continuiamo a vedere però i segni di passione e morte in noi e nel mondo. Ma per la fede abbiamo la straordinaria possibilità di “vederli” tutti alla luce della resurrezione: tutti assunti nel corpo tutto glorioso del Cristo.
- v. 29b: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”: “Voi lo amate pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,8-9).
- v. 30: “Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”. Questo che Giovanni dice del suo Vangelo, vale per l’intera Scrittura, perché tutta la Scrittura è stata scritta in vista di Lui e parla di Lui (cf. Lc 24,27.44-46). Unico è il fine di tutta la Scrittura: che crediamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, credendo, abbiamo la vita nel suo nome.

Tommaso, fratello delle famiglie della visitazione, parrocchia della Dozza